

# Giudice in missione per l'ONU

**L'INCONTRO** / La losonese Elena Catenazzi opera nella Repubblica centrafricana quale membro della Corte penale speciale creata, sotto l'egida delle Nazioni Unite, per istruire i processi riguardanti numerosi crimini contro l'umanità – «Più lo conosco e più mi convinco che è questo il continente del futuro»

**Barbara Gianetti Lorenzetti**

Ha a che fare ogni giorno con vicende che da sole basterebbero per piombare nel più nero pessimismo. Eppure Elena Catenazzi guarda con fiducia al domani. «È l'Africa – afferma – il continente del futuro. Per le risorse, per le grandi potenzialità di sviluppo e per la sua popolazione giovane, nella quale si percepiscono intraprendenza e un crescente desiderio di autonomia». A Bangui, capitale della Repubblica centrafricana (RCA), è approdata un anno fa proprio per dare un concreto contributo al cammino di rinascita del Paese. In un ambito, quello della giustizia, fondamentale per garantire certezze a una nazione che per decenni ha dovuto fare i conti con instabilità politica e violenze interne. Losonese, è una giudice in missione per l'ONU, alla quale – fra l'altro – è stata affidata la fase istruttoria di un procedimento per certi versi storico. L'abbiamo incontrata durante un suo breve soggiorno in Ticino.

**L'esigenza di fare giustizia**

«Capita a volte – spiega lei stessa – che l'ONU, oltre al sostegno finanziario, chieda ai Paesi membri di mettere a disposizione funzionari specializzati per operazioni di portata internazionale». È in tale ambito che trae origine la missione africana di Catenazzi, la quale ha indossato la toga di giudice istruttore per la Corte penale speciale (CPS) creata con il supporto delle Nazioni Unite e al cui interno magistrati stranieri si affiancano a colleghi locali, mettendo a disposizione competenze ed esperienza, con l'obiettivo di costruire assieme un sistema giudiziario che sia in gra-



Elena Catenazzi con la scorta messale a disposizione dall'ONU: il suo lavoro oltre che delicato è anche rischioso.

©CPS/ONU

**La magistrata ticinese** ha lavorato anche per il Ministero pubblico della Confederazione oltre che in Guatemala

do di lottare contro l'impunità di crimini e di gravi violazioni dei diritti umani. A dare il la alla CPS è stata una commissione d'inchiesta voluta dal Consiglio di sicurezza dell'ONU dopo ennesimi scontri scoppiati nel 2013. Il relativo rapporto ha stabilito come tutte le parti coinvolte abbiano commesso gravi abusi. Vi era dunque l'esigenza di dare una risposta giudiziaria a tali conclusioni e, nel 2014, il Governo centrafricano e le Nazioni Unite sviluppano un progetto congiunto per lottare contro le violazioni dei diritti dell'uomo e per rilanciare il set-

tore della giustizia. Dopo le formalità politiche, viene istituita la Corte penale speciale, della quale la giudice ticinese è stata chiamata a far parte.

**Una consolidata esperienza**

Non a caso, vista l'esperienza che ha alle spalle. «Una volta ottenuta la licenza universitaria in diritto – racconta – ho scelto di conseguire un master in lotta alla criminalità economica». I primi passi professionali li compie lavorando per un istituto di credito. Poi, nel 2005, vince un concorso e viene nominata giudice istruttore della

Magistratura federale. Per tale organismo (prima a Berna, poi a Lugano) opererà per 14 anni, anche nelle vesti di procuratrice. «In quell'ambito – prosegue – sono stata coinvolta in inchieste complesse e mi sono occupata di lotta contro la corruzione, di diritto penale internazionale, di modalità di finanziamento del terrorismo, di riciclaggio di denaro su larga scala e di organizzazioni criminali». Nel 2009 viene anche inviata in Guatemala dalle autorità elvetiche quale membro dell'organismo internazionale incaricato di indagare su un presunto

genocidio perpetrato negli anni Ottanta. In quella veste instesse ottimi rapporti con il Dipartimento federale degli esteri, che le sono valsi – un anno fa – la nuova sfida a Bangui.

**Un orribile massacro**

Nella capitale centrafricana la ticinese si è subito trovata ad affrontare dossier particolarmente delicati. «Si trattava anche – afferma – di guadagnarsi la fiducia di popolazione e autorità locali». In occasione di un incontro con il presidente Faustin-Archange Touadéra i giudici della CPS hanno garantito che i primi casi sarebbero approdati in aula nel giro di un anno. E così è stato, con un'udienza – molto seguita nel Paese – lo scorso 17 dicembre, riguardante la morte di una quarantina di uomini (secondo fonti pubbliche), massacrati in due villaggi da una banda di ribelli. L'istruttoria è stata gestita proprio da Catenazzi e la giudice losonese è fiduciosa sull'esito delle udienze, «ma nessuno di noi – chiosa – si illude di cambiare il mondo. È già bello poter fare qualcosa nel nostro piccolo, cercando di restituire alle vittime e alle loro famiglie il senso della giustizia». Ora, dunque, il magistrato ticinese è pronto ad affrontare nuovi casi. In una realtà che rimane molto complessa e nella quale ci si trova a indagare anche su crimini ancora in atto e che mettono a rischio sia chi conduce le inchieste sia vittime e testimoni. Senza contare che la RCA, come altre nazioni dell'area, è un Paese ricco di risorse, dove si intrecciano dunque molti interessi e fenomeni potenzialmente destabilizzanti: dalle influenze esterne alla radicalizzazione, dal «land grabbing» all'inquinamento ambientale senza controllo.

## I sensori-semafori entrano in aula per monitorare la qualità dell'aria

**SALUTE** / Conclusa di recente l'installazione di questi strumenti in tutte le scuole cittadine

L'importanza di avere una buona qualità dell'aria negli spazi chiusi è stata resa ancor più evidente in questo periodo contraddistinto dalla pandemia di coronavirus. Così il Municipio di Locarno ha deciso di installare dei sensori in tutte le aule scolastiche cittadine per misurare, tra gli altri valori, anche il tenore di anidride carbonica contenuto nell'aria che respirano gli allievi. La posa di questi sensori, sviluppati da un'azienda che vede tra i suoi fondatori due giovani locarnesi, si è conclusa nelle scorse settimane. Il concetto, recita un comunicato stampa diramato da Palazzo Maracchi, è semplice e funziona come un semaforo. Il sensore è illuminato di verde quando il quantitativo di anidride carbonica è al di sotto di 1.000 parti per milione (ppm), si tramuta in giallo superata questa soglia fino ai



Con la pandemia più attenzione alla ventilazione.

©CDT/PUTZU

**L'anidride carbonica** può provocare un abbassamento del livello di attenzione degli allievi

1.500 ppm e se quest'ulteriore limite venisse oltrepassato, si illumina di rosso segnalando la necessità di ventilare per qualche minuto l'aula.

**Prevenire e sensibilizzare**

«Si è ritenuto importante – rileva il responsabile dell'Ufficio Energia Luigi Conforto – mettere al centro la salute dei nostri bambini e docenti e

questo strumento è un valore aggiunto. Un mezzo attivo per permettere di reagire in tempi brevi ad una situazione di discomfort. Non è nostra intenzione creare inutili allarmismi, dato che degli effetti nocivi si registrano con un contatto prolungato ad un tenore superiore alle 2.000 ppm di anidride carbonica, ma piuttosto intendiamo attuare un'opera di prevenzione e di sensibilizzazione, volta appunto alla salvaguardia della qualità dell'ambiente di vita negli spazi destinati all'educazione dei nostri bambini». Questo monitoraggio permette anche di far emergere l'esigenza di ventilare convenientemente gli spazi al chiuso utilizzati per studiare, lavorare e vivere. La tecnica in questi ultimi decenni viene in aiuto e definisce degli standard qualitativi per affrontare in modo corretto questi aspetti.

## Strada dei polacchi Visita di prestigio

**LOSONE** /

Visita prestigiosa a Losone negli scorsi giorni. In occasione dell'ultima tappa del giro di visite nella Svizzera italiana, l'ambasciatrice polacca a Berna, Iwona Kozłowska e approdata nel Comune locarnese. Quello tra Losone e la Polonia è un legame di lunga data. Durante la Seconda guerra mondiale migliaia di soldati polacchi trovarono ospitalità in Svizzera e circa 450 furono accolti a Losone, dove fu organizzato un campo rifugiati nei terreni dove adesso sorge l'ex caserma. A Losone i soldati hanno segnato in maniera indelebile il territorio. Si deve, infatti, a loro la bonifica della pianura alluvionale di Arbigo e delle Gère e soprattutto la costruzione della «Strada dei polacchi». Proprio quest'ultima opera è stata l'occasione per la visita dell'ambasciatrice. Quest'anno ricorre, infatti, l'80. anniversario della strada che ha

permesso di collegare la frazione losonese di Arcegno con le Centovalli.

**Con le autorità**

Ad accogliere la delegazione composta dal sindaco Ivan Catarin, dal vicesindaco Fausto Fornera, dal municipale Alfredo Soldati, dal presidente del Consiglio comunale Romolo Pawlowski e da suo padre Stanislao, discendenti di uno di quegli stessi soldati che a Losone trovarono rifugio. Durante l'incontro l'ambasciatrice e le autorità comunali hanno potuto discutere delle celebrazioni per la ricorrenza della «Strada dei polacchi» che dovrebbero svolgersi tra l'estate e l'autunno prossimi. La visita si è conclusa al cimitero, dove l'ambasciatrice ha reso omaggio ai quattro soldati polacchi deceduti durante la Seconda guerra mondiale e tumulati a Losone.